

# CONCORSO ARTISTICO-LETTERARIO *IL VOLO DI PEGASO*

## SEZIONE NARRATIVA PRIMO PREMIO

### *Il sole che vince sul buio di Roberta Corti*

E' una sera di meta' aprile, un venerdi', fuori piove e fa freddo, un colpo di coda dell'inverno, quadro perfetto per quanto sarebbe accaduto da li' a breve.

Sono insolitamente molto stanca, preparo la cena che consumo con i miei due figli ( mio marito arriverà più tardi ), facciamo progetti per il fine settimana che ci aspetta, ma soprattutto organizziamo le vacanze pasquali ormai alle porte. Pensiamo di andare al mare con il nostro camper, i bambini sono entusiasti, mi chiedono se possono portare tutte le uova di Pasqua che gli hanno regalato e insieme cerchiamo di indovinare le sorprese che potrebbero contenere. Si' la settimana che incomincerà sarà corta perché da giovedì' le scuole chiuderanno per un lungo tempo. Ridiamo, scherziamo e sognamo le belle giornate che ci aspettano, ma improvvisamente un dolore fitto, molto forte, mi prende il petto, un dolore che mi trafigge, mi fa mancare il respiro, impallidisco tanto che i miei bambini si accorgono subito che qualcosa non va, si spaventano, cerco di tranquillizzarli, ma il dolore non passa, diventa sempre più forte, sono un'infermiera professionale e so che è successo qualcosa di grave, penso subito ad un infarto. Chiedo a mio figlio di chiamare il 118 e mio marito, a mia figlia di aiutarmi a preparare un pigiama. Il loro sguardo impaurito, perso, è l'ultimo ricordo che ho prima della partenza dell'autoambulanza. Arrivo in pronto soccorso, stranamente non c'è nessuno in attesa, mi sono tutti addosso : esami, ECG, ecocardiogramma e poi la TAC .....continuo a chiedere perché non mi portano in Unità Coronarica, perché la TAC ...non è forse un infarto ???. Le mie colleghe cercano di tranquillizzarmi, mi dicono anche qualche bugia....poi eccoli: il cardiologo, l'anestesista e la diagnosi " Dissecazione dell'aorta di tipo A ". Non c'è tempo, devono sedarmi e cercare al più presto una cardiocirurgia pronta ad intervenire. Piombo nel buio, nella disperazione ma è solo per un breve tempo ( meglio così' ) poi il lungo sonno.

"mamma mamma svegliati ti supplico svegliati ... " è una voce che dapprima mi arriva non ben chiara, poi quasi ovattata, poi a poco a poco si avvicina, si fa più forte ... ora la riconosco è quella di mio figlio, cerco di aprire gli occhi, ma la luce è accecante e me lo impedisce, cerco di tendergli una mano ma sono legata, cerco di parlare ma qualcosa in bocca me lo impedisce. Cosa è successo? Dove sono ? ho paura ... ma la voce di mio figlio è vicina, lo sento e mi tranquillizza, sono più calma adagio riesco a socchiudere le palpebre e riesco a distinguere i lineamenti di Luca e poco più in là quelli di mio marito. Non so per quanto tempo riesco a focalizzare le due figure, sono stanca e gli occhi si richiudono. Solo più tardi mi sveglio completamente, di fianco a me c'è un medico che mi calma, mi spiega che sono in ospedale, sono intubata e mi racconta ciò che è successo e mi sorprendo di aver " dormito " per quattro giorni. Non sono proprio stata una paziente modello per questo sono stati costretti a contenermi. Da quel momento inizia una dura lotta per risalire la china, ma sono viva , sono cosciente e ho sempre i miei cari al mio fianco. Dopo una settimana di terapia intensiva mi trasferiscono in reparto , mi guardo allo specchio e faccio fatica a riconoscermi : i capelli in disordine, il viso pallido e tirato, poi quel terribile taglio che divide in due il mio torace... è la disperazione!ma ho due figli che hanno bisogno di me non posso piangermi addosso, chiedermi perché proprio a me... devo reagire , devo lottare per tornare ad essere me stessa.

E' una strada lunga piena di difficoltà, di dolore , di paura ma ce la faccio e dopo quaranta giorni torno a casa. E' una giornata di maggio: il cielo è azzurro, il sole splende caldo, le rose in fiore , tutto mi dice che mi è stata data una nuova vita.

E' questo sole che mi accompagna sempre, che mi fa gioire della quotidianità, che mi ha sorretto tre anni dopo quando sono stata sottoposta ad un altro intervento di cardiocirurgia, che mi ha aiutato ad accettare la diagnosi di Sindrome di Marfan, che dà luce e calore alle giornate buie. La vita è un dono meraviglioso e ho imparato a viverla appieno a casa e al lavoro cercando di trasmettere in ogni momento della giornata qualcosa di positivo.

Un grazie di cuore al mio "eroe " dott. Pierluigi Stefano attuale primario di cardiocirurgia dell'Azienda Ospedaliera Careggi di Firenze.

Un grazie al centro di malattie genetiche cardiovascolari di Pavia ( Policlinico San Matteo )  
magistralmente diretto dalla dott.ssa Eloisa Arbustini .

Un grazie al dr. Santo Molteni cardiologo presso l'Azienda Ospedaliera S. Anna di Como che è  
sempre al mio fianco.